

L'intervista

La pedagoga Contini

«Costi e asili-badantati Così la gente si allontana»

Ha studiato per una vita (e sta ancora studiando) il sistema educativo dei nidi e quello delle famiglie: come sono cambiati nel tempo e come interagiscono tra di loro. E ha scritto un libro per Carocci con un titolo che racconta quasi tutto di come stanno andando le cose adesso: *Dis-alleanze nei contesti educativi*. Maria Grazia Contini è docente di Pedagogia dell'Alma Mater e, nel delineare la «crisi» dei nidi in Emilia-Romagna va oltre la superficie.

Professoressa, nella «patologia» dei nidi come si spieghino un calo così forte delle iscrizioni e una «mortalità» di strutture tanto evidente?

«Ci sono degli elementi di ovvietà: per la crisi economica fortissima molte donne stanno a casa con i bambini, ma mi pare una visione semplicistica. C'è invece un fenomeno più profondo da indagare ed è legato a come è cambiato il mondo del lavoro: al nido ci vanno meno bimbi, ma molti di quelli che ci vanno vengono portati a soli tre mesi e ci stanno moltissime ore al giorno. Le famiglie chiedono sempre di più la flessibilità di orario,

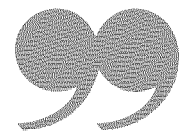
perché ci sono molte mamme che lavorano in condizioni che non vanno bene: l'esito di un processo che porta a considerare il lavoro come un privilegio e non un diritto. Finché resteremo legati alla logica del profitto, la situazione non potrà mai cambiare in meglio».

Profitto da una parte, tagli dall'altra. I nidi restano stretti in mezzo a queste due esigenze?

«Con la crisi ci sono stati dei tagli a livello dei Comuni e delle famiglie. Entrambi li hanno subiti: hanno tagliato sui nidi le amministrazioni, così come le famiglie. Sono scelte. E a me interessa sottolineare proprio questo: è una scelta che si allontana dal benessere dei bimbi».

L'impressione è che il nido non venga più percepito dalle famiglie come un servizio educativo, ma come un servizio indispensabile per conciliare lavoro e famiglia. Che fine ha fatto il modello emiliano?

«Adriana Lodi (assessore comunale che aprì i primi nidi a Bologna con Fantì, ndr) ha sempre raccontato che, al momento di aprire i nidi a Bolo-



Disaffezione

È vero che molte mamme stanno a casa perché non hanno il lavoro, ma sta passando l'idea che i nidi servano solo a badare i bimbi, quando invece erano nati con finalità educative per l'infanzia

gna, erano tutti eccitatissimi: imprenditori, famiglie, Comuni, educatrici. Si sentivano tutti coinvolti in un progetto importante. Adesso è cambiato tutto, non c'è più partecipazione del mondo imprenditoriale e di tutta la città. È andato in crisi il modello e si avverte molto meno questa esigenza educativa. Le educatrici di contro non si sentono più valorizzate, è venuto meno il loro mandato sociale. In una mentalità omologata e unica, dove tagli e profitto dettano la linea, il modello emiliano non riesce



Esperta
Maria Grazia Contini è prof di Pedagogia dell'Alma Mater

più ad avere una sua centralità».

E allora com'è visto, e vissuto, il nido dai genitori oggi?

«Ormai è diventato un servizio di "badantato", ma i bimbi bisogna educarli. Invece sta passando l'idea che i nidi servano solo a badare i bambini, anche a Natale, Pasqua, domenica, sera. Il nido era nato per prendersi cura dell'infanzia e c'era un rapporto di grande fiducia tra educatrici e genitori, mentre ora le maestre hanno grandi difficoltà nei rapporti

con i genitori. La sfiducia è generalizzata, c'è un individualismo esasperato».

Come si torna indietro?

«Bisogna incentivare le relazioni e fidarsi, altrimenti è un circolo vizioso. E bisogna interrompere al più presto il processo di adultizzazione dei bambini, sempre più simili ai grandi e sempre più derubati della loro infanzia. Se si rimette la cura dell'infanzia al centro, torneranno ad essere centrali anche i nidi».

Da. Cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

